

Oggi a Gerusalemme Stati Uniti e Israele discutono di pace e del prestito miliardario. Il primo ministro laburista ribadisce il blocco degli insediamenti «politici» in Cisgiordania

Restano ancora divergenze sull'autonomia dei Territori. Martedì il premier israeliano vola da Mubarak, probabile un incontro a tre col capo della diplomazia americana

# Baker e Rabin, il grande abbraccio

## Il segretario Usa in Medio Oriente per rilanciare il negoziato

Il segretario di Stato americano James Baker giunge oggi a Gerusalemme per la missione del «grande abbraccio» con il nuovo premier israeliano Yitzhak Rabin. In discussione lo sblocco del prestito americano di dieci miliardi di dollari e le aperture al dialogo ventilate, e in parte già messe in atto, dal leader laburista. Martedì Rabin vola al Cairo per uno storico incontro con il presidente egiziano Mubarak.

no l'autonomia amministrativa alla Cisgiordania e a Gaza per una fase transitoria di cinque anni e la sospensione, almeno per qualche tempo, di ogni progetto edilizio nei territori occupati. A ciò si aggiunge il modo indolore con cui si è risolto il braccio di ferro all'università di Nablus, che stride, positivamente, con le prove di forza adottate in analoghe circostanze dal governo di centro-destra. «Grande abbraccio» non significa però che tra Usa e Israele sia tutto tornato in ordine. Da Washington fonti autorevoli del Dipartimento di Stato hanno infatti anticipato che una delle obiezioni di Baker a Rabin riguarderà la distinzione tra insediamenti ebraici di natura «politica», che Rabin intenderebbe bloccare, e quelli di carattere «strategico», inerenti cioè alla sicurezza dello Stato ebraico, che il premier laburista vuole mantenere e rafforzare. Gli Stati Uniti, invece, vorrebbero che si ponesse fine a ogni forma di colonizzazione ebraica di territori abitati da palestinesi e occupati da Israele nel 1967, dopo la vittoria nella «guerra dei sei giorni». Ma è la stessa fonte americana a rilevare che, per quanto insufficiente, la propo-



James Baker e Shulamit Alloni

sta di Rabin rappresenta un enorme passo avanti, rispetto alla linea seguita dal suo predecessore Yitzhak Shamir. «Non si può dimenticare», afferma il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli politologi israeliani - che alla vigilia di ciascuna delle sue innumerevoli missioni in Israele dopo la guerra del Golfo, James Baker è stato sempre accolto dall'inaugurazione di qualche nuovo insediamento nei Territori, organizzato dai coloni con il benestare del «super falco» e allora ministro dell'Edilizia Ariel Sharon e dello stesso Shamir. Ad attendere il segretario di Stato Usa sono anche i leader palestinesi dei Territori, che da Baker intendono avere delle garanzie sulla volontà americana di attenersi ancora come base di una pace giusta e stabile in Medio Oriente, alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu.

Ma a dominare la scena mediorientale non è solo l'incontro di Gerusalemme. Stampa e televisione israeliane hanno dato ieri ancor più spazio ad un altro avvenimento di straordinario valore simbolico: l'incontro di martedì prossimo al Cairo tra Rabin e il presidente Mubarak, nella prima visita in Egitto di un capo del governo israeliano da sei anni a questa parte. A dare l'annuncio è stata radio Gerusalemme. La visita avverrà un giorno prima dell'arrivo del segretario di Stato americano nella capitale egiziana. «Non è da escludere che mercoledì possa tenersi una riunione congiunta tra Mubarak, Baker e Rabin», ha rivelato una fonte vicina al presidente egiziano. Il processo di pace sembra dunque rimettersi in moto, con prospettive favorevoli sino a un mese fa. Con buona pace del vecchio Yitzhak Shamir. □ U.D.G.

Il segretario di Stato americano James Baker giunge oggi a Gerusalemme per quella che appare come la missione del «grande abbraccio» con il nuovo premier israeliano Yitzhak Rabin. Non è trascorso ancora un mese dal terremoto elettorale del 23 giugno, ma i tempi del «grande gelo» tra l'amministrazione Usa e lo Stato ebraico, rappresentato dall'intransigente Shamir, sembrano lontani anni luce. Un abbraccio che vale dieci miliardi di dollari per il pragmatico leader laburista; quelli «congelati» da George Bush in attesa di una correzione sostanziale della politica estera israeliana, un prestito «vitale» per risolvere le sorti della disastrata economia israeliana, ammettono all'unisono i ministri economici del

governo Rabin; un abbraccio che per James Baker vuol dire nuova attenzione da parte della potente lobby ebraica americana alle incerte sorti presidenziali dei repubblicani. Ma considerazioni di politica interna Usa a parte, questa nuova missione permetterà a Baker di valutare almeno sul breve e medio periodo l'effettivo grado di disponibilità di Israele a compiere dei significativi passi in avanti nel negoziato con gli arabi e i palestinesi, che dovrebbe riprendere a Roma a settembre. A ricevere il segretario di Stato Usa vi è un Rabin forte di alcune decisioni, assunte in questi ultimi giorni, che supportano la sua volontà di apertura alla controparte palestinese: l'impegno a concedere entro nove mesi un an-

## Mosca: lite per le Izvestija

### Eltsin difende l'autonomia del giornale contro il voto del Parlamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Il parlamento è morto, è politicamente finito», il ministro dell'Informazione, Mikhail Poltoranin, è del parere che il Soviet supremo ha fatto karakiri approvando la risoluzione con la quale ha ripreso il controllo sull'Izvestija, uno dei giornali più autorevoli. E dagli uffici di Eltsin è partito un duro comunicato, quasi una dichiarazione di guerra: «Come garante della Costituzione e delle conquiste democratiche del popolo, il presidente adotterà tutte le misure necessarie per difendere il mass-media democratici». Il presidente ha fatto sapere d'essere molto «preoccupato» per la decisione del Soviet supremo, sostenuta con passione da Ruslan Khasbulatov che, della «vicenda Izvestija» sembra averne fatto un punto d'onore della propria battaglia politica. Eltsin, giovedì scorso, nel corso di un incontro con numerosi direttori di giornali, disse che «se un dirigente politico esercita delle pressioni su un giornale, vuol dire che non è abbastanza forte». E il caso di Khasbulatov? Tutto ancora da verificare anche se Eltsin ha fatto sapere al collettivo del giornale che «i mass-media sostenuti da presidente sopravviveranno egualmente». Aggiungendo che il parlamento ha appoggiato un danno a sé stesso con questa pervicace volontà di riprendere il pieno controllo di tutte le edizioni Izvestija. La decisione del parlamento, venerdì sera, è giunta dopo una aspra discussione sul diritto o meno del collettivo editoriale di dar vita, all'indomani del golpe dell'agosto del

1991, ad un «trust» con la casa editrice. A detta del procuratore generale, Valentin Stepanov, nella registrazione del giornale presso il ministero della Giustizia ci sarebbero state alcune violazioni della legge sulla stampa. Probabilmente, non è piaciuto a molti, a cominciare da Khasbulatov, il fatto che la redazione si sia «impossessata», magari approfittando del clima di confusione politica dell'anno scorso, anche della proprietà della casa editrice, e non soltanto della testata giornalistica. Inoltre, Khasbulatov ha sempre avuto l'obiettivo di poter contare su un organo di stampa che potesse esprimere le posizioni del Soviet supremo, e del Congresso dei deputati, spesso in aperto contrasto con il governo di Gaidar. Lo scambio è stato senza risparmio di colpi nelle ultime settimane, sino a riversarsi l'altra sera nell'aula della casa Bianca. Khasbulatov ha detto al direttore dell'Izvestija, Igor Golembiovskij: «Lei vuol far cominciare una guerra tra il parlamento e il presidente Eltsin». E quegli, di rimando: «Se lei vuole un giornale, se lo faccia. Comunque decida il tribunale». Il deputato Nikolaj Pavlov ha affermato che si è data vita ad «un giornale privato servendosi di una proprietà statale». Ma il ministro Poltoranin, senza scendere nella polemica, ha tagliato corto, con piglio autoritario: «Il parlamento è come un lampadario. Se il potere esecutivo lo vuole, lo spegne da un momento all'altro». □ Sr.Ser.



## Dopo le dimissioni di Havel!

### Al lavoro i separatisti cechi e slovacchi per un divorzio «pacifico»

PRAGA. Havel se ne è andato e ogni velo, ogni residua illusione sulla possibilità che la crisi cecoslovacca potesse avere uno sviluppo diverso dalla separazione è caduta. Nonostante le proteste dei comunisti cechi che chiedono che la federazione sia mantenuta «a tutti i costi», i due partiti, l'Ods boemo e l'Hdcs slovacca, hanno subito ripreso alacramente a lavorare per definire i termini «civili e pacifici» del divorzio. Havel non intendeva mantenere l'unità a tutti i costi, si è battuto sino al limite del diritto all'autodeterminazione, ha perso e se ne è andato esprimendo le «più sincere congratulazioni» al premier slovacco Vladimir Meciar. Leri, in una riunione a porte chiuse, hanno discusso per tre ore i presidenti dei due parlamenti, ceco e slovacco Milan Uhde e Ivan Gasparovic. Si sono incontrati a Brno, in Moravia, all'ordine del giorno i problemi economici e le date della scissione. Gasparovic ha ufficialmente consegnato al suo omologo il testo della dichiarazione di sovranità votata venerdì e il progetto di costituzione che sarà discusso e approvato in agosto. I due rappresentanti dei parlamenti si vedranno ancora il 27 luglio e trattative fra i ministri delle due repubbliche e fra esperti si svolgeranno in modo «che tutto sia chiarito entro il 30 settembre».

Mercoledì prossimo il parlamento boemo dovrebbe cominciare a esaminare il progetto di costituzione per uno Stato ceco sovrano. Nello stesso giorno si incontreranno il vice premier, Vaclav Klaus, capo del partito civico democratico di Vladimír Špidlík e Moravia (Ods), e Vladimir Meciar, capo del Movimento per una Slovacchia democratica (Hdcs). Sarà, dicono fonti ben informate di Praga, una discussione «che concerna questioni pratiche e di calendario». Una volta che tutto questo lavoro sarà portato a compimento, definita la partizione dei beni e delle competenze, è ben difficile che si chieda agli elettori di pronunciarsi attraverso un referendum. Il parlamento federale, secondo gli accordi sottoscritti a giugno, dovrebbe anch'esso essere diviso e costituire nelle due repubbliche due camere alte.

## Intervista a SHULAMIT ALLONI

# «Ai palestinesi dico: credete nel dialogo Per la prima volta è possibile la pace»

«Dopo la sconfitta di Shamir e della destra oltranzista è possibile voltar pagina, in Israele e nel Medio Oriente». A parlare è Shulamit Alloni, la leader del Meretz e ministro dell'Istruzione nel nuovo governo presieduto da Yitzhak Rabin. «Agli arabi dico di credere nel dialogo». Il nostro obiettivo è quello di giungere ad un compromesso territoriale, rispettando il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Con la sconfitta di Yitzhak Shamir è tramontata definitivamente l'idea di Eretz Israel, della Grande Israele. Ora è davvero possibile voltar pagina in Medio Oriente. Spero solo che i palestinesi sappiano cogliere questa storica occasione». A parlare è Shulamit Alloni, neo ministro dell'Istruzione del governo presieduto da Yitzhak Rabin. La biografia politica della signora Alloni simboleggia il cambio d'epoca dello Stato ebraico. Dirigente del Ratz, il partito dei Diritti civili, militante pacifista della prima ora, capoluca nelle elezioni del 23 giugno del Meretz («sinistra sionista»), Shulamit Alloni è oggi a capo di uno dei dicasteri più importanti nella vita politica israeliana. Da sempre favorevole al dialogo con i palestinesi, la leader del Meretz anticipa in questa intervista l'iniziativa politico-diplomatica del nuovo governo israeliano. È possibile parlare del voto del 23 giugno come di una «svolta storica» per Israele? È troppo presto per parlare di svolta storica, di certo però si è trattato di un cambiamento straordinario. Vede, dietro l'idea della Grande Israele prugnata dalle destre, e sconfitta dall'elettorato, non vi erano solo motivi di sicurezza, quanto ragioni di carattere

ideologico e religioso. In fondo, la disputa tra «colombe» e «falchi» non è mai stata una disputa sul futuro assetto dei territori occupati. È stata, e rimane tutt'ora, una disputa sul carattere del sionismo, sull'identità dello Stato, sull'essenza stessa dell'ebraismo. In questo senso, a vincere il 23 giugno è stato l'Israele laico, che rifugge dall'immagine di sé come di un «ghetto» autosufficiente e superarmato. I palestinesi chiedono oggi degli atti concreti da parte di Rabin per rendere credibile la volontà di pace in lui manifestata nel suo discorso d'investitura. A suo avviso, quali potrebbero o dovrebbero essere questi atti? Congelare gli insediamenti e dare avvio al processo di autonomia dei territori occupati, così come ora previsto dagli accordi di Camp David. In questo contesto un passaggio decisivo è rappresentato dallo svolgimento di libere elezioni a Gaza e in Cisgiordania. Operare in tal senso ci permetterebbe, tra l'altro, il pieno ristabilimento delle relazioni con gli Stati Uniti e con la stessa

Comunità europea, recuperando i disastri provocati dal passato governo. Il blocco degli insediamenti permetterebbe inoltre di rafforzare il dialogo con i palestinesi, oltre che orientare gli investimenti nel campo dell'istruzione, dell'assistenza e dell'integrazione delle centinaia di migliaia di ebrei sovietici. Il Meretz parla di un blocco totale degli insediamenti, mentre i laburisti sono più prudenti. Come pensate di trovare un punto di accordo? Vede, tra il Meretz e il Labour esiste una differenza sostanziale per ciò che concerne l'autodeterminazione dei palestinesi. Noi siamo per il rispetto dell'autodeterminazione nelle forme che i palestinesi sceglieranno autonomamente: sia essa una confederazione con la Giordania o la creazione di uno Stato indipendente. Inoltre siamo convinti che in una fase avanzata del negoziato occorrerà trattare direttamente con l'Olp. D'altro canto, nella trattativa per la formazione del nuovo governo si è convenuto che su

certi argomenti, come la questione palestinese, i singoli partiti potevano esprimere liberamente i propri orientamenti, pur facendo parte della stessa coalizione governativa... Cosa significa in concreto? Le faccio un esempio: se entro i prossimi sei mesi il governo non modificherà radicalmente la legge che vieta, pena la galera, di incontrare esponenti dell'Olp, il Meretz - compresi i suoi ministri - si ritirerà liberamente dalla questione, anche con azioni «provocatorie»... Come incontrare Yasser Arafat? Sì, è possibile. Come valuta i primi atti compiuti da Rabin come primo ministro? Ritengo di grande significato il modo in cui è stato affrontato il risalto, anche grazie al comportamento di Rabin, il braccio di ferro all'università di Nablus. Le due parti hanno disinnescato una «mina» con il dialogo, parlandosi, cercando con serenità un compromesso. Con

Shamir non sarebbe mai accaduto. Al suo posto avrebbero parlato le armi. Questa intervista avviene nell'immediata vigilia dell'arrivo a Gerusalemme del segretario di Stato americano James Baker? Per il segretario di Stato Usa si tratta anche di una missione «elettorale», volta, cioè, a recuperare il consenso di una parte almeno della potente lobby ebraica americana. E tuttavia, il significato vero di questa visita sta nella sanzione di un sostanziale riavvicinamento politico tra gli Stati Uniti e Israele, dopo il grande gelo degli ultimi mesi. Un riavvicinamento fondato sull'accettazione, da parte del nuovo governo israeliano, del principio su cui Baker ha da sempre fondato il processo negoziale: quello del compromesso territoriale tra Israele e i paesi arabi. Mi lasci aggiungere però che il più importante ancora della visita di James Baker sarà l'incontro di martedì prossimo al Cairo tra Rabin e il presidente egiziano Mubarak. Un appuntamento di grande valore simbolico, che dimostra come le cose stiano muovendosi rapidamente in Medio Oriente, e nella direzione giusta

vicenda della Crimea. E, ancora, i più noti: Boris Gromov, generale dell'Alghianistan, che è vice ministro della Difesa; Evghenij Primakov, inviato personale di Gorbaciov in Medio Oriente, ex del Politburò, adesso capo del controspionaggio russo; Ivan Silaev, l'ultimo dei premier dell'Urss, adesso ambasciatore presso la Cee. È l'ultima trovata dell'amministrazione governativa. Vuol le informazioni sull'attività del governo, dei ministri, delle varie istituzioni dello Stato? Paga e avrai. Nel clima di attacco alla libertà di stampa, strenuamente difesa dalla «squadra» di Eltsin, non c'è male come esempio di estorsione di denaro che viene proposto dal Centro stampa governativo della Russia. Il Centro, secondo quanto ha denunciato «interfax», ha un progetto di unificazione, presso i propri uffici, di tutta l'informazione centrale con lo scopo di «coordinare il lavoro di copertura sulle parti dei vari settori dell'amministrazione». Il motto sembrerebbe essere: nessun parli. Tranne loro. Ma prima di farsi uscire una notizia, sarà necessario sborsare qualche rublo. Più che un attentato alla libertà di

# Ultime da Mosca: diffidate del «sesso per i poveri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI



L'ingresso di un cinema-teatro a Mosca

MOSCA. I russi? Un popolo di criminali. Così devono aver pensato i funzionari del ministero dell'Interno che hanno studiato come sostituire i vecchi passaporti «interni» con la sigla dell'Urss con delle carte d'identità uguali per tutti i cittadini. I funzionari, ufficialmente, avevano da risolvere un problema: come rendere praticamente impossibile la contraffazione del documento. Idea geniale: prendere a tutti le impronte digitali. Come? Sì, proprio così. Gettati nella Moscova i passaporti di uno Stato che non c'è (l'Urss), per avere la nuova carta di identificazione sarà necessario che ogni cittadino imprima per bene il pollice sinistro nell'apposito spazio del tesserino plastificato dove saranno contenuti anche i dati anagrafici. «È molto più facile falsificare un documento con la fotografia», è stato il commento. Chissà come faranno con Boris Eltsin al quale, purtroppo, manca proprio il pollice sinistro per un incidente di gioco. L'uomo sfogliò, con estrema

attenzione, l'elenco degli annunci a pagamento sul giornale dei giovani, il «Moskovskoe Komsomolez». Rimasto solo a Mosca, la famiglia da tempo alla dacia, decise che era proprio il momento adatto. Il dito scorso veloce e si bloccò sulla più insolita delle inserzioni: Sesso per i ricchi, telefono..... Sesso per i poveri, telefono..... «Davvero curioso - pensò - andiamo a vedere». Al numero per i «ricchi», trovò libero al primo tentativo, rispose la voce di una donna gentile e suadente: Come la preferisce? bionda? bruna? alta? cicciottella? «Dipende da cosa pretendete, in ogni caso non meno di duemila rubli all'ora (più della metà di uno stipendio medio, ndr.)». «Troppo caro, grazie lo stesso». Il numero del telefono per i «poveri» fu a lungo occupato. Ci volle circa un'ora di tentativi per trovare la linea libera. Avete molte richieste, vero? «Già, sa com'è?». No, me lo dica. «Ecco, il prezzo è molto basso, appena venticinque rubli...». Sul serio? Non sarà che... «Garantito. Venga al no-

stro indirizzo, rimarrà contento». L'uomo suonò il campanello. Aprì una gentile e provocante ragazza. Lei ha prenotato? «Certamente». Allora, prego, paghi 25 rubli e si accomodi pure in questa stanza. Due poltrone, un tavolino basso con delle riviste. «Torno presto», disse rassicurante la signorina chiudendo la porta. L'uomo pensò: «Sarà andata a prepararsi», e cominciò a sfogliare Playboy. Dalla prima all'ultima foto. Poi, in fondo al retro della copertina, lesse: «Grazie per averci preferito. Lei ha già pagato in anticipo per leggere questa rivista. Torni presto a farci visita». Anche così c'è chi fa affari a Mosca, nel cosiddetto «passaggio al mercato».

Di professione: riciclati. Nella Russia post-sovietica, se moltissimi funzionari legati al Pcus hanno dovuto faticare pur di rimanere a galla, c'è una schiera di privilegiati che hanno trovato ben presto una nuova sistemazione. L'elenco non è nem-

meno conto. L'ultimo caso riguarda nientemeno che un ex della segreteria del Pcus, Piotr Lucinskij, moldavo. Al vertice del Pcus, sino al golpe, si occupava dei «quadri» e della «propaganda». Poi il governo russo, una volta «sposato» il partito, lo mise a capo della commissione di liquidazione dell'apparato del Comitato centrale. L'altro ieri il riciclaggio: ambasciatore della Moldavia a Mosca. Nell'ex Urss le vie del potere sono infinite. Come per Vitalij Ciurkin, portavoce del ministero degli Esteri, funzionario di fiducia di Shevardnadze e Bessmertnykh: adesso è vice-ministro degli Esteri della Russia; come per il ministro del gas dell'Urss, Ceromoyrdin, che da poche settimane ricopre lo stesso ruolo nel governo Gaidar; come per Konstantin Lubencenko, ultimo dei presidenti del Soviet dell'Unione, adesso capo dell'ufficio giuridico del governo; come per Jurij Dubinin, già ambasciatore a Washington e Parigi, richiamato per le simpatie espresse verso il golpe, riciclato come mediatore tra Mosca e Kiev per la

stampa, potrebbe sembrare, a prima vista, una scelta suicida. «Tenevi le notizie», potrebbe essere la risposta dei giornali. Che avrebbero altri canali e modi da cui attingere le informazioni. Un funzionario del governo ha commentato: «Dare informazioni a pagamento oltre che ridicolo è anche disonesto». Già... La «Komsomolskaja Pravda» la seguente notizia l'ha data, invece, gratis e in prima pagina. Ma facendo già una selezione: «Informazione per i ricchi», ha scritto, e non senza ragione. Infatti si tratta dell'annuncio dell'apertura di un nuovo negozio di abbigliamento dove ci si può vestire con una giacca di Chanel, un tailleur di Valentino, oppure con un completo di Cristian Dior. Il costo? Anche settemila dollari per un impermeabile «firmato». Non bastano i verdoni? Nessun problema, al negozio accettano anche... i rubli (al cambio commerciale). Sulla stessa pagina una altra informazione. Per tutti. Il filone di pane arriverà presto a costare 40-45 rubli se per una tonnellata di grano ci vorranno da tredici a quindici rubli, cioè 110 dollari. Né più né meno che un pezzo di manica dell'impermeabile del negozio accanto.